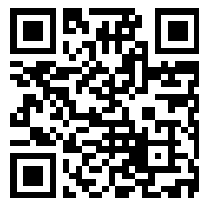

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

HDI



HL 3Q5C +

NASI

Reati di stampa

1889

S
ITA
955.5

HARVARD
LAW
LIBRARY

Digitized by Google



Italy 1889

Avv. CARLO NASI

(C. 98)

^x REATI DI STAMPA^c

RICERCA DEL DIRETTORE
QUESTIONI DIVERSE



TORINO
TIPOGRAFIA FESTA E TARIZZO
Via Ospedale, 37.
1889

S
J1-1
955.3
M2

BIBLIOTECA LUCCHINI

4522

N.° d'ord. 1882.

Digitized by Google

For Tx
N

LUCCHINI

DEC 20 1930

ECCELLENTISSIMA CORTE D'APPELLO DI TORINO

NELL'INTERESSE

DEL

NOTAIO ADAMO FASSINI

(parte civile)

CONTRO

SOLDANO STEFANO, CASTELLINO DELFINO,

AVV. CAV. ANDREA FERRERO-GOLA

E IL GIORNALE

L'ECO DELLA MACRA

CONDANNATI AL CARCERE E ACCESSORII PER INGIURIE E DIFFAMAZIONI

con Sentenza 9 maggio 1889 del Tribunale di Saluzzo

Eccellenze,

La colta e gentile città di Racconigi è da moltissimi anni pur essa, come altre città d'Italia nostra, funestata da quella lebbra, omai pur troppo insanabile, che è il piccolo giornale libello.

Stampa che non ha freni, non ha riguardi, che pubblica articoli *eminente* *oltraggiosi ed osceni* contro cui la coscienza d'ogni onest'uomo dovrebbe ribellarsi (sono parole testuali del magistrato), stampa che tutto calpesta; che aggredisce senza ombra di ragione; che offende con un linguaggio da trivio (vedi documenti versati in causa) ciò che vi ha di più sacro, di più delicato nel santuario delle famiglie! Stampa che crea e perpetua dissidii, fomenta odii, rancori, impedisce con selvaggia compiacenza ogni onesta concordia di opere e di consigli fra i bene intenzionati. Stampa per di più eminentemente clandestina, poichè nessuno osa assumerne la responsabilità: responsabilità anzi che è da tutti come di cosa turpe ripudiata!

Il giornaletto s'intitola *l'Eco della Macra*.

Un onest'uomo, un notaio venerando per antica età, per antica probità, coi piedi nella fossa, come si compiace scrivere il libellista, un cittadino contro di cui *solo la malignità può attaccare ma non vincere* (parole testuali del magistrato) alieno da ogni gara, ritiratosi da pochi giorni nella vicina Caramagna a ben meritato riposo, è d'un tratto assalito, diffamato con tre articoli di detto giornale foggianti a guisa di corrispondenze.

È questa l'eco di altra guerra mossa 13 anni prima all'integro cittadino da chi non aveva saputo mostrarsi degno di guadagnarne la preziosa influenza per le sue mire ambiziose.

Il diffamato ricorre alla giusta tutela della legge.

Si celebra un lungo fastidiosissimo dibattimento davanti al Tribunale di Saluzzo. Gli imputati sono tre — il solito gerente, Soldano — lo scrittore degli articoli, Castellino — il direttore del giornale e complice nelle pubblicazioni incriminate, l'avvocato cav. Andrea Ferrero-Gola.

Il gerente è ciabattino e rivenditore di giornali — un idiota — che allorquando non sa come rispondere alle domande del Presidente protesta una paralisi cerebrale che gli ha fatto perdere la memoria. Sa appena leggere e scrivere: e la difesa sua in suo nome sostiene che egli è il direttore del periodico, egli che non sa dire da chi e come è scritto il *suo* giornale: egli che non ha mai veduto nessuno dei redattori! La difesa anzi produce il certificato con cui il ciabattino fu fatto figurare come direttore alla credula autorità.

Lo scrittore degli articoli pseudo-corrispondenze è un procuratore senza domicilio fisso cui malauguratamente il querelante affidò il patrocinio di diverse cause civili per liquidazione di antiche pendenze professionali; che litiga col cliente per onorarii molto controversi — Costui fu già condannato per pubblica ingiuria — Egli confessa la paternità d'un articolo, ma nega quella degli altri due, e non sa o meglio non può dire chi possa averli scritti in suo nome e nel suo interesse.

Il direttore, il complice — tale ritenuto in modo indubbio dalla voce pubblica unanime di Racconigi, tale conosciuto e designato pubblicamente da moltissimi anni senza che *mai* abbia protestato — è nemico acerrimo del querelante. Fu da questi querelato nel 1876 per odiose ed infami corrispondenze

ad un giornale di Torino di cui anche allora ripudiava la corresponsabilità. Il Tribunale di Torino lo ritenne scrittore delle medesime: la Corte d'appello non credette raggiunta la prova — Costui non nega d'aver scritto e non pochi articoli sul giornale querelato; non nega che il giornale stesso sia l'organo costante e unico delle sue idee, del suo partito; nega però virilmente di esserne *mai* stato il direttore e l'inspiratore.

Il magistrato di Saluzzo, dopo laboriosa istruttoria scritta e orale, interprete d'una voce pubblica che si ripercuote anche nella sede del circondario, interprete delle numerose e luminose risultanze che esso stesso ha personalmente raccolte in tutte le loro significanti sfumature impossibili a raccogliersi (pur troppo), nel verbale d'udienza, afferma la corresponsabilità del Ferrero-Gola.

La sentenza del magistrato — 9 maggio 1889 — lunga, minuta, elaboratissima, raccoglie tutte queste risultanze in sintesi e chiarezza mirabili; ed è di condanna per tutti tre gli imputati nelle penalità che di legge, nei danni, nelle spese verso la parte lesa costituita parte civile.

Questa sentenza è ora denunziata in appello; e con sforzi straordinarii si tenta ottenerne la riforma.

Sarà ciò legalmente possibile?

Sarà legalmente possibile che tutto l'edificio di prova elevato nel pubblico dibattimento crolli, e sulla base delle pallide per quanto persuadenti pagine del verbale d'udienza si distrugga la intima convinzione, la certezza del primo giudice solidamente e nitidamente esplicate? Sarà possibile che anche questa volta il cittadino atrocemente offeso da questa stampa micidialmente molesta debba rassegnarsi alle riparazioni irrisorie d'un gerente idiota e miserabile e debba rimpiangere d'aver ricorso alla legge?

Sarà possibile che anche questa volta debba assistersi allo spettacolo di furbi ed audaci che lavorando nelle tenebre d'una clandestina redazione, nascondendo con artificiose manovre la loro opera delittuosa, possano riuscire ad irridersi della onesta ingenuità della umana giustizia?

— —

Il perno della questione è tutto nella negata corresponsabilità del Ferrero-Gola. È l'antico, l'eterno sistema. Una difesa legale

per il gerente e per lo scrittore che del resto mal potrebbero contestare la loro colpevolezza. Tutti gli sforzi concentrati invece a salvare chi è il maggior colpevole.

A trattare questa parte della causa più specialmente è diretta la presente memoria. Sarà in seguito agevole e breve il compito della confutazione dei motivi d'appello che il Soldano e il Castellino han presentato e contro la sentenza e contro le ordinanze.

Essi si confutano da sè.

Giovi premettere come caposaldo alla dimostrazione del ben giudicato del Tribunale in ordine alla corresponsabilità del Ferrero-Gola, un principio di diritto ormai indiscusso ed indiscutibile consacrato dalla giurisprudenza e dalla dottrina e prima ancora che da queste dal senso comune, dal senso morale.

I reati di ingiurie e di diffamazione anche se commessi col mezzo della stampa periodica non sfuggono alle sanzioni del diritto comune, alle regole probatorie della comune procedura. — Non il solo gerente ne è il responsabile. — Civilmente e penalmente possono esserne responsabili i direttori e qualunque altra persona abbia contro di sè la prova di una sciente cooperazione, o di una colposa ingerenza.

Nulla di più conforme al principio universale del *neminem loedere*, nulla di più conforme al vero principio di libertà che con quello di uguaglianza nei doveri e nei diritti fra tutti i cittadini intimamente si compenetra. Ogni declamazione in contrario ha fatto ormai — e fortunatamente — il suo tempo !

Fu invano tentato dalla difesa del Ferrero-Gola un incidente in contrario senso (vedi seconda ordinanza). — Accingendosi il signor Presidente a fare una domanda ad un coimputato onde assodare se il Ferrero-Gola fosse o no il direttore dell'*Eco della Macra*, sorse sollecito il suo patrono ad opporsi a qualsiasi domanda di tal genere, assumendo dovere la qualità di direttore d'un periodico risultare nei modi e nelle forme degli articoli 36-38 della legge sulla stampa 26 marzo 1848; ostare a qualsiasi ulteriore ricerca la dichiarazione fatta ufficialmente dal Soldano d'essere il direttore, dichiarazione risul-

tante da un rapporto del Sotto-Prefetto di Saluzzo; non potersi combattere le risultanze di detto rapporto se non (*sic*) *colla produzione di altri documenti che abbiano modificata la detta dichiarazione, o colla iscrizione in falso.*

Nulla di più strano, di più assurdo! — Assurdo perchè la ricerca della complicità del direttore è ormai non più contestabile (1). Strano oltre ogni credere perchè si vorrebbe a beneficio dei direttori dei giornali creare un sistema novissimo e privilegiato di prove, in urto a quella chiara disposizione di legge comune (art. 339, Cod. P. P.) la quale dice potersi provare i reati *sia con verbali o rapporti, sia con testimoni o con ogni altro mezzo non vietato dalla legge.* — E sarebbe poi ridicolo a dir poco, che potesse un direttore libellista eludere le sanzioni della legge, sfuggire ad una corresponsabilità evidentemente incontrata solo perchè ha avuto la non difficile ventura di trovare un miserabile capace di vendere la propria dignità colla propria firma non solo come gerente, ma anche come direttore; perchè ha avuto l'accortezza di prepararsi in faccia alla autorità competente il comodo e facile sotterfugio (2) di una dichiarazione!

Il Tribunale rigettò l'opposizione della difesa. Nè questa certo oserà — sperasi — riproporre la questione davanti alla Corte.

Quella opposizione fatta *in limine litis* appena si cominciò a ventilare la responsabilità del Ferrero-Gola aveva però la sua peculiare significanza! — Dimostrava dove fossero diretti

(1) Le sentenze di tutte le Supreme Magistrature del Regno che associano il teorema ormai pacifico che il direttore possa essere considerato come complice dei reati commessi col suo giornale trovansi raccolte a decine nel Supplemento del *Repertorio Pacifici Mazzoni* al vocabolo *Stampa*, N° 69, 70 e seguenti. — Nella *Giurisprudenza Penale* 1889, N° 14 — Nella legge 1887, parte 1^a, pag. 786. Ormai è questione che non si discute più.

(2) Basti in proposito citare una sola sentenza:

« La designazione del proprietario del giornale prescritta dall'articolo 3 del Regio Editto sulla stampa, vale esclusivamente nei rapporti amministrativi; ma non può fare stato rispetto alle parti che sono estranee a tale designazione e forse anche la ignorano ». Corte d'appello di Milano 18 maggio 1886 — Silvestri contro Rechiedi — *Monitore dei Tribunali* 1886, N° 30, pag. 713.

i maggiori sforzi ! Dimostrava quanta paura avesse il Ferrero-Gola che la temuta prova fosse affrontata !

Quanto sopra premesso, due indagini si affacciano :

A) È provato che il *Ferrero-Gola* fosse il direttore dell'*Eco della Macra* ?

B) Il direttore cooperò alla consumazione dei reati di diffamazione e di ingiuria dedotti in accusa ?

Prima di addentrarsi in questa doppia disamina di fatto giovi ancora premettere alcune riserve non affatto inutili :

1° Essere direttore di un periodico non significa esserne il solo direttore. Ozioso quindi il sostenere che anche altri sia stato condirettore. La responsabilità dell'uno non esclude certamente quella dell'altro.

2° Dovendosi fare indagini circa una azienda che si svolge nel mistero d'una clandestina redazione di giornale è inutile, è ingenuo voler pretendere prove *de visu*, prove direttissime. O il direttore ha il coraggio di firmarsi come tale, ed allora ogni dubbio svanisce. — Oppure (come succede spesso pur troppo) egli vive ed opera nell'ombra, ed allora tutto il sistema degli indizii, delle presunzioni, della morale convinzione potrà contro di lui come contro qualunque altro delinquente elevarsi. O rinunciare alla persecuzione giudiziale, o accettare un largo e rigoroso sistema di indagine.

3° Dovendosi fare ricerche intorno a reati che si compiono nel sospetto mistero d'una redazione clandestina di giornale le deposizioni dei tipografi e di coloro che si confessano ordinarii o straordinarii redattori del giornale stesso, pur rigettando lungi da sè la responsabilità per gli articoli incriminati, debbono essere accettate con molto beneficio d'inventario. Costoro sono soventissimo i complici cui la violata santità del giuramento riesce leggiera deponendo in propria o giuridica o morale difesa. Le reticenze, le contraddizioni, le menzogne anche insignificanti di costoro vengono ad acquistare valore grandissimo di prova a carico di chi li ha indotti a testimonianza.

4° Quando anche — (e ciò si osserva in una previsione impossibile di assolutoria penale) il Ferrero-Gola riuscisse a stabilire non sufficientemente provata la sua partecipazione sciente alla pubblicazione degli articoli incriminati non per questo egli dovrebbe dirsi esente da ogni responsabilità.

La parte civile fece esplicita istanza subordinata di condanna solidale cogli altri coimputati ai danni.

È pacifico in dottrina e giurisprudenza che l'assolutoria penale non implica l'assolutoria civile.

È pacifico che per la condanna civile basta la dimostrazione della *colpa* per omissione.

Dato il direttore di un periodico, tanto più il direttore di un periodico settimanale che si stampa in una piccola città; dato un direttore che senza dubbio conosce uomini, cose, ambienti, è certo che sarà in colpa ove non abbia impedito la pubblicazione di articoli diffamatorii, ove abbia *omesso* di vigilare, come la sua qualità di direttore gli imponeva di fare, acchè articoli diffamatorii non si stampassero (1).

Ferrero-Gola — direttore — dovrebbe in ogni caso essere ritenuto civilmente cogli altri, responsabile dei danni e delle spese.

(A)

L'avv. Ferrero-Gola è egli il direttore dell' « Eco della Macra ? »

a) Si è parlato e si parlerà della incapacità morale del Ferrero-Gola a delinquere nella specie.

Inutile parlare di passato impregiudicato, di cariche coperte, di attestazioni ricevute.

Quando si vive la vita pettegola d'una città travagliata anch'essa dalla piaga dei partiti, quando si affrontano le gare dell'urna per prepotente ambizione d'onori, e soprattutto quando il responso delle urne è pericolante o contrario, è troppo facile a chi non ha sentimento severo di dignità lasciarsi trasportare alla polemica libellistica contro gli avversarii, o i creduti avversarii !

L'avvocato cav. Ferrero-Gola del resto non è nuovo alle procedure penali per ingiurie scritte e verbali. — Egli ha dato la più luminosa prova della sua capacità a delinquere nella

(1) Fu deciso essere responsabile non solo civilmente ma penalmente quale complice il direttore di un periodico per il solo fatto d'avere egli consentito alla pubblicazione nel suo periodico di un articolo ingiurioso.

Cassaz. Palermo 13 agosto 1886. — *Giurispr., Pen.*, 1887, pag. 191.

specie. Egli ha confessato d'aver scritto molti articoli nell'*Eco della Macra* organo delle sue idee, dei suoi intenti, del partito di cui egli si professa l'unico capo.

L'*Eco della Macra* ha per lunghi anni dato saggi assai poco edificanti di scurrilità imperdonabili di linguaggio e di perfetta attitudine alle più acri e più indelicate delle polemiche quelle che toccano persino l'onore delle donne e delle famiglie... Acchè stupirsi se chi non esitò ad essere redattore d'un giornale di tale conio possa esserne il vero direttore? E ciò tanto più, se (come disse il Tribunale desumendolo dalle stesse parole della difesa) il giornale l'*Eco della Macra* fu sempre la bandiera dei suoi principii?

Acchè stupirsi se chi accettò sempre la solidarietà morale d'un periodico immorale, se chi ne fu sempre l'anima, ne sia stato anche il direttore per quanto non ufficialmente conosciuto?

Squisita capacità a delinquere adunque.

b) Nè meno squisita causa a delinquere.

Ferrero-Gola non può aver perdonato al Notaio Fassini la procedura del 1876 in cui il suo odio personale contro il querelante non fu negato. — Il Fassini dopo quell'epoca visse a Torino lontano dalle gare di Caramagna. Tornato in patria vistosi in pericolo il Ferrero-Gola di rimaner soccombente nella sua candidatura al Consiglio Provinciale contro il compianto cav. Franzero, risentì la necessità di molestare, demolire nuovamente l'influente elettore avversario.

Ma acchè ricorrere a presunzioni? Sono gli stessi patroni della difesa che nei loro motivi d'appello così scrivono: *Si era alla vigilia delle elezioni: il Fassini era notoriamente fautore del partito contrario all'Eco e del candidato (il Franzero) al Consiglio Provinciale contrario a quello (il Ferrero-Gola) dall'Eco patrocinato.*

Si tentò insinuare che direttore dell'*Eco* potesse essere il defunto notaio Bergesio.

Su questo episodio occorrono poche parole che rischiariranno altri episodii del processo.

Il notaio Bergesio può aver militato nel partito del Ferrero-Gola; ma nessuna anche lontana prova fu offerta che egli avesse ragione d'astio contro il Fassini. Egli del resto all'epoca delle pubblicazioni incriminate era uscito da non molto tempo dalle carceri di Cuneo ove aveva subita detenzione di circa un

anno siccome accusato di grave crimine di falso da cui lo prosciolsse la giuria. Reduce in patria, al dire dei testimoni, tenne condotta tranquilla, riservata. Il fatale morbo che lo trasse alla tomba il travagliava pur troppo!

Può tornare comodo al Ferrero-Gola ripetere nel 1889 quella manovra già escogitata nel 1876, la manovra di far comparire il Bergesio siccome l'autore degli scritti incriminati! Il morto ormai non può più difendersi. Ma ogni anima pietosa e gentile facilmente giudicherà la serietà, la generosità del rinnovato tentativo!

Dunque nel Ferrero-Gola non solo è accertata la capacità a delinquere, ma la causa; causa prossima e urgente.

Sonvi altre e numerose presunzioni.

c) Il giornale — nè lo stesso Ferrero-Gola il contesta — è la personificazione sua, è il suo organo, il suo portavoce di tutte le settimane. Le copie versate in causa lo provano. Ivi continuamente le apologie, le difese, i comunicati che riguardano gli atti della sua vita pubblica.

È il Ferrero-Gola che chiama l'*Eco* il *nostro* giornale. — E il giornale parlando del Ferrero-Gola dice *noi*. E in altro processo dibattutosi a querela di altra persona anche contro il Soldano e il Ferrero-Gola, costui non ha negato di essere uno dei membri di una misteriosa società di azionisti che nessuno ha mai conosciuto!

d) Il Ferrero-Gola, e già lo si notò, confessossi redattore — Ben è vero che ci sostenne d'aver sempre firmato i suoi articoli o collo pseudonimo *Fregola* o colle iniziali; ma si attese invano la produzione di questi articoli. — Del resto il solo fatto che si scrive con pseudonimo in un giornale lega intimamente, indissolubilmente fra loro direzione, redazione e scrittore.

e) Vi fu un momento in cui il Ferrero-Gola — 1883 — ebbe nuova velleità di portarsi candidato nelle elezioni politiche del collegio di Saluzzo.

Un giornale, il *Monviso*, combatteva energicamente la candidatura del Ferrero-Gola, dicendolo uomo dai principii nettamente radicali, repubblicani, per avere per in tale senso fatto le più solenni affermazioni, non senza poi aver accettato la croce di cavaliere, avere inneggiato alla memoria del martire di Oporto in occasione dell'inaugurazione a Racconigi di un monumento,

non senza essersi atteggiato poi ad uomo completamente ligio al Governo.

Scriveva il periodico saluzzese in altro numero che un direttore di giornale libello come l'*Eco della Macra* — e non si faceva nome — non avrebbe potuto mai assidersi in Parlamento.

Si risenti di tale allusione chi? il Ferrero-Gola che mandò cartello di sfida.

Ben è vero che egli ascrive altra personale ragione all'avvenuto duello; ma intanto ciò non provò: ma intanto non ribattè allora, non smentì l'accusa. Nè l'avrebbe potuto!

Un'onda di universale riprovazione l'avrebbe, in quei momenti pericolosi di lotta elettorale, coperto! (1).

7) Designò sempre, designa tuttora quale direttore dell'*Eco* il Ferrero-Gola la voce pubblica insistente, costante, unanime. Furono udite persone stimabilissime d'ogni ceto: il Sindaco, gli ex Sindaci di Racconigi, Notai, Cancellieri di Pretura, onorati militari in ritiro, possidenti. — Tutti hanno solennemente giurato che è noto incontroverso in Racconigi che il direttore del giornale è l'imputato, nessun'altro che l'imputato.

Della voce pubblica insistente universale mai mutatasi, perdurante prima e durante il processo depose con giuramento un'integro Magistrato, l'avv. Vignolo, che lo stesso Ferrero-Gola aveva elogiato nel suo giornale, dell'elogio vantandosi poscia. — Indarno volle il Ferrero-Gola presentare il Pretore come teste non credibile, come suo nemico personale. Il testimonio confutò vittoriosamente la ingiusta suspicione, e dal lungo dibattito insorto che occupò tanta parte del dibattimento e formò oggetto di un episodio più o meno alla causa influente questo solo risultò che il Ferrero-Gola non aveva esitato il giorno dei funerali del suo fortunato competitore, il cav. Franzero, criticarne con insistenza per lo meno inopportuna gli

(1) Si è osservato che il Ferrero-Gola avrebbe potuto apparentemente smentire la sua qualità di direttore in altre occasioni con opportune dichiarazioni pubbliche — Si disse che il non aver usato questo sotterfugio è prova di buona fede. — L'obiezione ha apparenza di serietà, ma per gli ingenui. Ferrero-Gola aveva bisogno non solo di avere un *suo* giornale, di dirigerlo egli stesso, ma anche di essere in detta qualità temuto! Certi uomini politici hanno di queste strategie. — Egli aveva il giornale; il pubblico lo sapeva e ne paventava. Di fronte al Codice Penale però continuava ad essere irresponsabile.

atti meritandosi un acerbo rimbrotto del buon Magistrato che protestava invocando degna di rispetto almeno la religione dei sepolcri!

Questa voce pubblica, questo *notorio* ha la massima delle importanze. Vi sono circostanze di fatto che sono vere perchè sono vere, perchè ognuno tali li ha sempre ritenute: circostanze di cui la prova è inutile, perchè scaturisce da una infinità di elementi di prova diretta, indiretta, talvolta impalpabile, intraducibile: circostanze che costituiscono la dimostrazione più ampia, più solenne alla verità!

È la voce pubblica di una città intiera che non è un grande centro, che si compone di pochi individui che della cosa pubblica si occupano. È la voce pubblica di una piccola città, un mandamento ove tutto è noto, tutto è certo: ove sarebbe persino impossibile che un giornale potesse da tanti anni vegetare senza che se ne conoscesse l'anima, l'inspiratore, il direttore.

Che ha risposto a tale argomento il Ferrero-Gola?

Si trincerò dietro allegati sospetti contro i testi dipingendoli come suoi avversarii! — Come se la passione politica potesse spingere allo spergiuro tanti e così onorandi cittadini! Come se fosse concepibile in essi e su tale materia la bieca congiura del mendacio!

Portò forse il Ferrero-Gola testi in contrario?

Nol poteva: nol fece! Un unico teste, un suo scrivano, il Giamberti accennò a cooperazione d'altri — ed era un morto — il Bergesio!

g) Su questa deposizione che il Tribunale stesso non esitò a chiamare *sospetta* molto, troppo vi sarebbe a dire! — Non fu deposizione contraria all'assunto della parte civile, fu prova favorevole!

Il Giamberti non escluse che anche il Ferrero-Gola potesse essere il direttore. — Accennò a che scrivesse pure il Bergesio.

Ma detto che il Giamberti era (per sua stessa confessione) talvolta redattore, che era ordinario correttore delle bozze del giornale, detto che era contemporaneamente lo scrivano del Ferrero-Gola è detto tutto!

Tacesi delle contraddizioni in cui è caduto. — Tacesi delle reticenze evidenti che avrebbero dovuto esporlo ad un procedimento fiscale. — Tacesi delle smentite che subì per parte del Notaio Siccardi, persona di sicura fede.

Tacesi infine dei dubbi che circa la sua moralità e credibilità furono da testimoni rispettabili sollevati.

Questo teste dice che s'occupava della *contabilità* del giornale: che teneva lui la chiave della direzione: e soggiunge nello stesso tempo che *non fu mai nella tipografia stampatrice del giornale stesso!*

Questo teste non vuole, non osa dire chi ne fosse il vero direttore. A domande della parte civile cui erano acquisite emergenze decisive di causa non si perita a rispondere che *egli non si immischiava nei vaglia*, che egli *non sa chi esigesse i vaglia del giornale....* Ed aveva detto prima che teneva lui la contabilità!

Infine, come coronamento di tutto il suo edificio di menzogne e di reticenze il Giamberti pretende non sapere, (egli che vive in Racconigi) che tale Garavagno era stato segretario (e niuno poteva ignorarlo) dell'avv. Ferrero-Gola....

Ed è lo stesso Giamberti che poco prima aveva sostenuto che a correggere le bozze di stampa egli si adoprava col concorso di tale Garavagno affittavolo di cascine!

Quando costui — il Giamberti — verrà affermando che il Ferrero-Gola dopo una certa epoca non si immischiava più nel giornale, quale persona ragionevole, sensata, potrà prestargli fede? — *Habent sua sidera lites*: e le disposizioni dell'articolo 312 Codice procedura penale sono talvolta un'ironia!

Intanto lo stesso Tribunale che assistè al dibattersi desolante del testimonio fra le strette della sua coscienza e gli incalzanti rimarchi delle parti, *sospetto* lo ha proclamato! E nessun ragionamento sottile della difesa varrà a distruggere la impressione vergine, palpitante, che il primo giudice non ha esitato ad esprimere in termini chiari per quanto riservati e prudenti nella sua sentenza!

h) È grave indizio contro il Ferrero-Gola il contegno ingiustificabile del Soldano, e quello non meno ingiustificabile della teste Bruno sorella al tipografo Bruno.

Il misero gerente Soldano coimputato diede di sè il più miserando degli spettacoli. — Ecco a che si riduce la tanto decantata libertà della stampa; ecco la missione civile, umanitaria, che (dicesi) essa compie!

Soldano nanti il Pretore nel suo primo interrogatorio *negò*

di essere il direttore. Giunto a casa dovette essere rimproverato della affermazione pericolosa..... per altri! Ritornò dal giudice pretendendo correggere la dichiarazione stessa.

Egli il direttore — Egli il ciabattino, rivenditore col guadagno di un terzo! Egli che sa appena scrivere il suo nome! Intanto depone che non ostante la sua qualità *non conosce nè i corrispondenti nè i redattori del giornale*. Prima dice che riceve gli abbonamenti e i vaglia, rilascia le ricevute *da due o tre anni*, poi si corregge e afferma che *solo dal 1888* riceve i vaglia senza sapere *chi prima di lui li ricevesse....* Premurato a dare altre spiegazioni su chi paghi la carta, la stampa, gli operai (sono parole del verbale) *nulla risponde limitandosi a dire che NE SA NIENTE*, che però è lui il direttore. Ripete infine che egli *non paga niente, non se ne immischia, e che fu colpito da paralisi che lo lasciò quasi privo di memoria!!!*

Tutto ciò è sconcertante, è deplorabile! Ed è così che si cerca gabbare la giustizia in danno dei legittimi reclami degli onesti cittadini offesi!

Se il Ferrero-Gola non fosse stato, non fosse il vero direttore dell'*Eco della Macra*, acchè le reticenze, le evidenti conclusionate menzogne del coimputato?

Non meno sconcertante è la deposizione della Bruno. — Più sconcertante, anzi, perchè se è lecito ad un coimputato anche pazzamente mentire, ciò lecito non dovrebbe essere ad un testimone (1). O rifiutarsi dal deporre, sotto l'egida del *nemo tenetur*, o dire inesorabilmente la verità.

(1) In una recente clamorosa causa promossa per diffamazione dal deputato avv. Morini contro il giornale *l'Avvenire* di Casale fu citato come teste il tipografo. — Depose e fu reticente — Insistette la parte civile onde sapere chi fossero gli scrittori d'un giornaleto libello, appendice del giornale incriminato. — La difesa si oppose e sollevò incidente. — Il Tribunale con una saggia, coraggiosa ordinanza ingiunse al teste di parlare sotto pena di sanzioni coercitive. Il tipografo dopo infinite tergiversazioni finì per tutta palesare la verità che doveva gettare una luce meridiana sulla moralità di tutta la causa. Se questa rigorosa teorica di indagine fosse applicata in ogni caso in cui il tipografo non è evocato in causa quale farmaco alla piaga del libellismo! E quale e quanto vantaggio alla società ormai stanca di tanti deplorabili eccessi!

Costei è la sorella di chi stampa il giornale.

Essa — lo ammette — *convive col fratello*. Sono moltissimi anni — dal 1876 — che si stampa nella loro officina l'*Eco*, ed essa *non sa chi ne sia il direttore. Non le capitò mai di conoscere persona alcuna che portasse la materia al giornale. Non vide mai alcuno a venire a ritirare le bozze del giornale*. Incredibile, ma vero! La teste osò dire ancora di *non essere andata mai nei locali — attigui — della direzione; non vide mai suo fratello entrare nella direzione del giornale; non seppe mai da suo fratello chi somministrasse gli articoli da pubblicarsi pel giornale!*

È turpe! è intollerabile!

E qui giovi ripetere — È così che si cerca gabbare la giustizia? — Se il Ferrero-Gola, imputato, non fosse il vero direttore dell'*Eco* acchè le reticenze, le evidenti sconclusionate menzogne del testimonio?

i) Vi fu un tempo in cui il coimputato Castellino aveva processo penale di ingiuria coll'avvocato Solito. — Vide allora fra mani del suo avversario il manoscritto d'un articolo che aveva mandato al Ferrero-Gola, quale direttore dell'*Eco della Macra*.

Che fece egli? Indignato, stampò sul giornale il *Racconigliese* una lettera dirigendola al Ferrero-Gola e rimproverandogli *personalmente* d'aver dato all'avversario un suo autografo che avrebbe dovuto essere distrutto e gelosamente custodito.

Rispose forse il Ferrero-Gola scolpandosi? Negò forse d'aver ricevuto il manoscritto e d'averlo inserito? Declinò forse la paternità del giornale l'*Eco*, e la paternità del fatto? Tacque. È cosa di parecchi anni or sono. E le spiegazioni artificiose odierne del Castellino in difesa del suo complice sono troppo sospette!

Dica pure d'essere stato tratto in errore da un nemico del Ferrero-Gola che gli fece credere fosse costui il direttore dell'*Eco*: dica pure d'essersi poi rappatunato coll'odierno coimputato. L'argomento grave, la grave presunzione consiste in che egli aveva mandato, sapeva d'aver mandato al Ferrero-Gola l'articolo per l'*Eco*: in che l'articolo mandato al Ferrero-Gola direttore fu subito pubblicato: consiste soprattutto in che alla lettera pubblica che accusava il Ferrero-Gola, quale direttore di grave indelicatezza, costui non ha sognato mai di contrad-

dire, neppure con una sola parola in nessun giornale, neppure nell'*Eco* (1).

l) Sta contro il Ferrero-Gola il fatto che in occasione del pranzo per l'inaugurazione del busto marmoreo al compianto Re Carlo Alberto — 27 novembre 1887 — pranzo cui assisteva come ff. di Sindaco, fu visto correggere le bozze del giornale l'*Eco*. Dal che la osservazione spontanea naturale (vedi deposto del Pretore avv. Vignolo) del sotto-Prefetto cav. Pisani. *Ha visto a tavola l'avv. Ferrero-Gola a correggere bozze? Ora non potrà più negarmi d'essere lui il direttore del giornale l'Eco della Macra.*

m) Il teste Cardellino ha deposto d'aver più volte consegnato al Ferrero-Gola suoi discorsi per essere stampati — come lo furono — nell'*Eco*.

n) Il teste Siccardi consegnò al Ferrero-Gola un articolo da stamparsi sull'*Eco*. — Fece qualche osservazione, poi lo stampò.

o) Il teste Franzero depose constargli in modo positivo che essendosi intrapresa una campagna di ingiurie sull'*Eco* contro la famiglia Andreis, la madre Andreis si rivolse al Ferrero-Gola che promise farla cessare, come cessò, purchè il figlio della supplicante più non lo osteggiasse nelle elezioni.

p) Il teste Alborno si disse convinto che il Ferrero-Gola fosse il direttore dell'*Eco* perchè ivi pubblicate notizie municipali riservate che da niun'altro potevano essere conosciute.

(1) Il Castellino nella lettera pubblicata sul *Racconigliese* in data 30 settembre 1887 (pagina 78 del volume processuale) così testualmente scriveva:

« Due anni circa or sono, io scriveva un carteggio al sig. avvocato Ferrero-Gola nella qualità di direttore di detto giornale, l'« *Eco* », con preghiera di farne l'inserzione: veniva difatti quello inserto nel numero successivo ».

Soggiungeva di avere già inviata al Ferrero-Gola una lettera del seguente tenore:

« Sig. AVV. FERRERO-GOLA
« Direttore dell'*Eco della Macra*,

. Omissis

« A quell'udienza il signor avvocato S. presentava il mio manoscritto originale a voi diretto.

« Una delle due, signor Direttore, o glie lo consegnaste voi per quell'uso, o vi fu involato ».

q) Il teste Gruppo, avente alloggio prospiciente l'entrata della tipografia Bruno, notò lui, ciò che non notarono mai nè la Bruno nè il Soldano. Vide entrare più volte l'avv. Ferrero-Gola nei locali della stamperia, e del giornale, e ciò più specialmente il mercoledì e sabato, giorni antecedenti alla pubblicazione.

E il Ferrero-Gola ha ciò virilmente negato cercando oggettare il teste come falso !

r) Non basta forse questo complesso di presunzioni, di indizii concomitanti, certi, convergenti tutti contro la persona dell'incolpato ? Non basta la voce pubblica, il notorio ? Non basta il fatto di non aver mai smentito neppure indirettamente la qualità di direttore pubblicamente attribuitagli ?

Voglionsi altre prove ?

Il teste Maritano, ufficiale postale di Racconigi, funzionario indicato da tutti come scrupolosissimo, come alieno dai partiti, depose in processo scritto e confermò con giuramento all'udienza la seguente circostanza :

« Rammento con certezza che tre o quattro anni or sono
« l'avvocato Ferrero-Gola mi disse di consegnare al portalettere
« di questo Civico Ospedale di Carità tutte le lettere che lo
« riguardavano come privato, come ff. di Presidente di detta
« Opera Pia nonchè tutte le lettere e pieghi diretti
« al Direttore ed Amministrazione dell' « Eco
« della Macra »..... Ciò eseguii fino ad un mese fa..... In
« passato i vaglia per la direzione dell' « Eco » erano
« da me pagati all'avv. Ferrero-Gola il quale a detta
« del pubblico è il vero direttore ed amministratore di siffatto
« giornale ».

Il Maritano fu interrogato il 21 novembre 1888. — Gli articoli incriminati portano la data 10 giugno, 1° e 15 luglio 1888. — Dunque all'epoca degli articoli incriminati chi esigeva pieghi e lettere per la amministrazione e la direzione dell'*Eco* era il Ferrero-Gola !

E si comprende benissimo che un mese prima della deposizione del Maritano il Ferrero-Gola edotto della querela Fassini per cui attivavasi formale istruttoria, abbia fatto in modo che il fatto così compromettente avesse a cessare !

Il Maritano soggiunge poi come da quell'epoca i pieghi e le lettere si usasse depositarli con modalità ridicole, strane e

misteriose nei locali della direzione senza rimmetterli a persona determinata!

Era probabile che il Maritano consegnasse ad altri che non fosse il vero destinatario le lettere dirette al direttore? Era possibile che il Ferrero-Gola senza avere tale qualità ricevesse tale corrispondenza, e quel che più monta esigesse vaglia?

Ciò che era certo, indiscutibile, sicuro, per l'ufficiale postale poteva essere, può essere ora dubbio per alcuno?

Qual prova più schiacciante, più sicura, a meno di voler pretendere l'impossibile nel campo delle prove?

E dopo ciò venga pure il teste Giamberti a sostenere che il Ferrero-Gola consegnava a lui la corrispondenza chiusa. Nuova e non necessaria prova del mendacio! Ma se il Giamberti riceveva chiusa la corrispondenza, chi l'apriva? Forse egli stesso? E nel caso era dunque il direttore, e allora come teste fu reticente, menti; allora egli stesso fu il complice dei reati lamentati! E tale essendo ogni pregio di sua deposizione svanisce!

Ferrero-Gola trasmetteva a lui Giamberti la corrispondenza chiusa.... Ma allora perchè riceverla? Perchè ordinare gli fosse consegnata? A quale scopo? Un Presidente di Opera Pia, un ff. di Sindaco fa forse l'intermediario fra la posta e i destinatarii?... E quando è noto che Giamberti era il segretario d'ufficio, il mendacio da una parte, la verità dall'altra, non brillano forse di luce abbagliante?

s) Vuolsi qualche cosa di più ancora?

Un documento pubblico attesta la precisa confessione del reo!

Dibattevasi nel novembre 1884 davanti la Pretura di Cavallermaggiore una causa penale privata per il signor Chiarle e il conte Filippi. Trattossi in quel dibattimento (come in questo) di corrispondenze mandate all'*Eco della Macra*.

In quel processo il Ferrero-Gola fu sentito come teste nell'interesse del Chiarle. **Depose quale teste con giuramento.** Ecco le sue parole riprodotte testualmente dal verbale d'udienza di allora inserito *in parte qua* nel volume processuale:

« Della prima e seconda corrispondenza sono io l'autore e
« non il Chiarle..... Le corrispondenze da Cavallermaggiore
« sono così numerose che MI TROVO obbligato a gettarle

*

« nella cesta. Conosco pochi paesi circostanti che contino tanti « letterati come Cavallermaggiore ».

Preziose, irretrattabili confessioni! Ben è vero, che prudentemente il Ferrero-Gola si era limitato prima ad assicurare soltanto, che il Chiarle *non era immischiato* nelle corrispondenze; che egli era *in relazione coll'Amministrazione, e quindi informato*.....

Teste, doveva dare più ampie, più categoriche cause di scienza. Pendeva su lui la minaccia di una istanza.... ed ecco come la verità dovette poi uscire intiera dalla sua bocca!

Dirà forse il Ferrero-Gola che egli allora ha mentito, ha spergiurato per salvare la pericolante situazione del suo amico il Chiarle?

Dunque egli, che sta a Racconigi, foggia corrispondenze come se provenienti da Cavallermaggiore!... E le firmava forse F. G. o Fregola?

Dunque egli riceveva le eccessivamente numerose corrispondenze, le leggeva, e all'occorrenza, come fa il vero direttore d'un periodico, le cestinava!

Dopo ciò, la deposizione del teste Chiarle, che ricambia il servizio della testimonianza a 5 anni di distanza, perde ogni valore. Il verbale d'udienza è documento contro cui invano si tentano rettifiche o varianti. E del resto la parola *mi trovo* non è isolata, si collega con tutto un complesso di dichiarazioni la cui chiarissima portata e significanza non possono essere contestate.

Ferrero Gola adunque fu ed era all'epoca della pubblicazioni incriminate il vero direttore del giornale. Tale lo dimostrano numerose presunzioni, indizii molteplici, prove inogettabili, confessioni sue! Egli è avvinto da un cerchio di ferro cui invano cerca sottrarsi con audacia di artifizii e di smentite.

(B)

Il direttore Ferrero-Gola concorse nelle pubblicazioni incriminate?

Provato il primo assunto, la prova del secondo è facilissimo.

Se gli articoli porteranno l'impronta di una sciente pubblicazione nel giornale, se avrassi la prova che ad essa non fu

estraneo chi dirige il giornale, chi rivede la materia, la corregge, la foggia, la compila, ogni difficoltà sarà risolta.

In tale caso l'onere della prova non sarà più in chi accusa; l'onere della prova sarà in chi si difende. Dato un direttore, dato un articolo a lui indirizzato e pubblicato come a lui indirizzato; dato un articolo evidentemente maneggiato in direzione, spetterà al direttore stabilire, lui, che per un caso eccezionale non cooperò alla pubblicazione, che i suoi poteri furono, lui insciente, usurpati o da lui trasmessi a chi ne ha potuto abusare. Senza di ciò sarebbe inutile proclamare la possibile corresponsabilità dei direttori, poichè data anche la loro sottoscrizione in tale qualità al giornale sarà sempre impossibile assolutamente impossibile alla parte lesa provare ciò che nel segreto di una redazione si opera!

Valga un esempio. — È incriminata una fotografia come oscena o come ingiuriosa. -- È certo il laboratorio fotografico da cui è uscita. Questo laboratorio porta un nome, ma è assodato che quel nome è di chi è assolutamente ignaro d'arte fotografica; ma è assodato che si tratta di un semplice rivenditore, di un idiota per quanto ufficialmente figuri come titolare.

Si fa un'istruttoria: si scopre che nella officina fotografica lavora un solo abile operaio, anzi un direttore che aveva squisita capacità e diretto interesse personale a delinquere. Costui nega avere mai ivi lavorato, ed è smentito. — Costui nega avere esatto le corrispondenze, i vaglia diretti alla fotografia, ed è smentito. — Costui ammise implicitamente in più occasioni, ed esplicitamente in altre confessò essere egli il vero fotografo. — Costui fu visto anzi a ritoccare delle negative uscenti dal detto laboratorio. — Costui negò contro ogni evidenza, fatti, circostanze.... Non riuscì a provare che altri vi eseguisse lavori. La fotografia incriminata porta l'impronta sicura della mano abile che la ritoccò.... Per condannare costui potrassi pretendere la prova *de visu* di chi lo ha veduto eseguire la posa?

Si abbia inoltre riguardo alla speciale condizione del Ferrero-Gola in confronto del suo giornale.

Non si tratta di un periodico di gran formato che abbia molteplici redattori e si stampi quotidianamente. Allora può verificarsi che nella vertigine dell'immane frettoloso lavoro

taluna corrispondenza sfugga all'oculatezza del direttore, e che egli pur rimanendo responsabile in via civile per omessa sufficiente vigilanza possa eventualmente dirsi non responsabile come complice. Ma in tal caso però sarà sempre in esso l'obbligo di provare il proprio assunto.

Nella fattispecie invece si tratta di un piccolo giornaleto i cui tre quarti sono assorbiti da notizie tolte ad altri giornali, quarta pagina, ecc. Il *sostanziale* del periodico è nelle corrispondenze locali che ne alimentano la fragile vitalità.

Il giornaleto si pubblica due volte sole la settimana. Non presumibile quindi che l'eccezione possa essersi verificata; che il direttore cui erano dirette le corrispondenze non l'abbia vedute.

Si abbia infine riguardo a che l'accusa non è per una corrispondenza unica, isolata, è **per tre successive corrispondenze** tutte intonate allo stesso ingiurioso registro.

L'eccezione ha potuto verificarsi con tanta e così inverosimile insistenza?

La prova massima del resto della specifica colpevolezza del Ferrero-Gola nel reato a lui addebitato consiste nel suo stesso sistema. Avesse egli come altri in simili frangenti, ammesso d'essere stato, d'essere il vero direttore dell'*Eco della Macra* e sconfessata nello stesso tempo la sua partecipazione alle pubblicazioni querelate, sarebbe stato almeno coerente; e le sue difese avrebbero potuto su questo punto essere assunte in serio esame. — Invece egli negò, virilmente negò, contro ogni evidenza negò ciò che era verità. Egli stesso ben comprese adunque che poteva bastare a convincerlo di complicità la sua constatata direzione!

Si disse più sopra, e resta a dimostrare che gli articoli incriminati portano *in sè* indipendentemente delle presunzioni cui già si è accennato, la prova della loro inserzione colla sciente cooperazione del direttore.

E valga il vero.

Il primo articolo figura come corrispondenza da Caramagna. Ha la data del 30 maggio 1888 ed è pubblicato dieci giorni dopo, il 10 giugno. Il fatto ha una particolare importanza: ma non basta. La direzione ha premesso essa la dicitura *ritardata per mancanza di spazio*. — Chi crede in buona fede che all'*Eco* mancasse lo spazio? Comunque, il cenno *ritardata*.... svela l'opera del direttore che inserì.

Il primo articolo è firmato *un suo amico..... Suo*, di chi ? Ma v'è di più :

Il giornale nella sua intestazione porta che *non si tien conto di scritti anonimi*. Dunque, o bugiarda l'assicurazione, o lo scritto era firmato, e la direzione vi sostituì l'anonimo.

Il secondo articolo dà prova più convincente ancora.

Anzitutto lo si fa figurare come scritto da *Caramagna*, e il Castellino firmato, da Caramagna non scrisse. Vi si aggiunge *lettera aperta* e tale aggiunta è della direzione. Ma vi ha molto di più. La lettera comincia colle parole *siatemi compiacente signor Direttore*, e finisce colle parole *pare impossibile signor Direttore, una simile vendetta in un ex notaio che tiene i piedi nella fossa*.

Chi è il direttore alla cui compiacenza si è rivolto con pieno successo lo scrittore ?

Il terzo articolo che è pure del Castellino (e sarebbe una vera follia il contestarlo) figura pur esso come anonimo e si riannoda intimamente colla polemica sollevatasi tra il figlio del querelante e il giornale *l'Eco*. Potè essere estraneo alla sua pubblicazione il direttore che gli altri due ha inserti ?

Basterebbe del resto il secondo poichè ivi non è dubbia l'ingerenza sciente del direttore, ed ivi fu scritta la diffamazione in cui le altre accuse di ingiurie si compenetrano.

Dimostrati entrambi gli assunti, ogni dubbio è scomparsa.

L'avvocato cav. Ferrero-Gola non potrà sfuggire alle responsabilità che ha volontariamente incontrate.

La sua condanna è reclamata dalla evidenza delle prove, dal prestigio stesso della giustizia che volle con ogni arteficio abile di discolpa mistificare.

Motivi contro le Ordinanze — Motivi nell'interesse speciale del Soldano e del Castellino.

Sono impugnate tre Ordinanze del Tribunale :

A) La prima emanò sopra istanza del difensore del Castellino, il quale, presentati due numeri del giornale lo *Svegliarino* del 19 luglio 1888 e *l'Eco della Macra* del 22 stesso

me, chiese *pregiudizialmente* si dichiarasse il non farsi luogo a procedere.

La peregrina istanza era basata su questo fatto. Il figlio del querelante notaio Fassini aveva creduto, dopo il triplice attacco dell'*Eco della Macra*, scrivere e pubblicare contro i detrattori pel padre suo una violenta lettera con cui stigmatizzava l'indegno loro operato tanto più che inutilmente aveva cercato chi nelle forme cavalleresche ne volesse rispondere. Bastò ciò perchè il difensore pretendesse nè più nè meno che il padre non potesse più ricorrere alle vie penali. Egli, si disse, ha fatto rispondere già da suo figlio, e devesi quindi ammettere a favore dell'imputato *la ritorsione, ritorsione fatta dal querelante!* Sono precise parole!

È molto difficile ricordare nelle cronache dei dibattimenti penali una eccezione più curiosa di questa.

Castellino aggredisce — Fassini padre subisce l'aggressione e risponde colla querela — E Castellino pretende che la querela non sia più possibile perchè *dopo* l'aggressione non il padre Fassini ma il figlio ha risposto! Egli, Castellino, scrivendo *prima* ha ritorto una ingiuria che sarebbe avvenuta *dopo!!!* Egli per di più invoca per sè la ritorsione non sua... ma quella fatta dal querelante!

Ma non basta; Castellino non contento di eccepire una ritorsione prepostera, una ritorsione che non sarebbe commessa da lui ma dalla parte contraria... invoca una ritorsione che si sarebbe eventualmente verificata non fra le due parti contendenti, ma fra una di queste e un *terzo!*

Intanto contro questo terzo, il figlio, il Castellino, aveva contemporaneamente sporto a sua volta querela, la cui discussione era pendente!

Comodo sistema! *Unum facere et alterum non omittere.* Farsi assolvere colla strana pretesa della ritorsione per le ingiurie ingiustificate e ingiustificabili scritte contro il padre senza ombra di provocazione, e poscia per soprasello far condannare ancora il figlio! È la riproduzione dell'antica ma sempre nuova favola del lupo e dell'agnello.

L'eccezione non merita una parola di più di confutazione! Il Tribunale le respinse con ragioni perentorie di diritto, non senza notare prima che la questione in *limine litis* era prematura, non senza notare poi con molto acume come gli fosse

interdetto qualunque giudizio sopra l'operato del figlio Fassini poichè pendeva contro il medesimo altro processo! (1).

B) La seconda ordinanza riflette la istanza non meno peregrina fatta dal difensore del Ferrero-Gola, perchè avuta la prova *ufficiale* che il Soldano si era presentato all'autorità come direttore dell'*Eco*, fosse interdetta qualsiasi altra ricerca.

Di questa Ordinanza già si è ragionato.

C) La terza Ordinanza riflette una terza opposizione della difesa del Soldano acciò non si leggessero e non rimanessero acquisiti in causa articoli del giornale l'*Eco della Macra*, presentati dalla parte civile per stabilire la capacità e consuetudine alla diffamazione, la persistente immoralità del giornale stesso.

Il Tribunale rispose essere lecito alle parti produrre documenti intesi ad assodare la moralità e capacità dell'*ente* giudicando.

E così statuendo riconobbe il diritto intangibile d'una delle parti; applicò le disposizioni della legge; si uniformò alla costante giurisprudenza che pronunziando *in terminis* consacrò, nello stesso tema di reati di stampa, il diritto alla presentazione di numeri anteriori o posteriori a quelli incriminati, e ciò non perchè possano formare oggetto (nel che sta tutta la inesattezza e inconchiudenza del reclamo avversario) di una improvvisata accusa, ma perchè servano di elementi probatorii nella disamina degli estremi materiali e giuridici della impu-
tazione.

La difesa scrisse nei motivi d'appello queste precise parole:

Non dicasi che ciò possa indagarsi allo scopo della capacità a delinquere poichè il giornale è impersonale, è rappresentato dal gerente e la capacità potrà rintracciarsi nello scrittore che sia conosciuto ma non nel giornale, ente, il quale, quando

(1) La causa contro il figlio Fassini fu spedita qualche giorno dopo davanti lo stesso Tribunale. Egli fu assolto pienamente, avendo il magistrato considerato la gravità e l'ingiustizia delle ingiurie fatte al padre, la gravità di certe insinuazioni velatissime contenute anche contro il figlio nelle lettere del Castellino; avendo considerato il movente nobile e generoso che mosse il figlio ad assumere le difese del padre settantenne!

Questa sentenza del Tribunale ha fatto transito in cosa giudicata agli effetti penali.

è in regola con la legge, ha diritto di invocare la libertà della stampa in tutta la sua pienezza...

Le precise parole del motivo sono la migliore delle confutazioni!

La lettura dei numeri dell'*Eco* — e pochi soltanto per amor di brevità furono prodotti — bastarono per gettare una luce sinistra e meritata sul giornale querelato. Era naturale e massimo l'interesse di evitare l'impressione.

Sotto questo aspetto soltanto l'opposizione della solerte difesa appare spiegabile!

D) Per parte del Castellino pretendesi ingiusta la sentenza inquantochè fu ritenuto autore non soltanto della seconda corrispondenza (firmata) ma anche della prima e della seconda.

Giustamente il Tribunale considerò non poter esistere in proposito dubbio alcuno. Considerò la concatenazione che lega fra loro tutti tre gli articoli, l'identità dell'oggetto, della forma, dello scopo, dello stile, la impossibilità che altri avesse interesse a sollevare, continuare la polemica per conto dell'unico interessato, il Castellino.

Nel 1° articolo — non firmato — dopo le ingiurie si parla delle tariffe, del debito verso il procuratore, dell'atto di citazione, del diritto di scritturazione, delle trasferte, delle assistenze all'udienza. E si soggiunge: *il Fassini tiene una tariffa per sè tutta particolare che pubblicherò forse un giorno ad edificazione del collo e dell'inclita!*

Venti giorni dopo compare il secondo articolo ed è firmato e riconosciuto dal Castellino. Vi risponde il figlio Fassini protestando; ed ecco che nel terzo articolo un anonimo dice: *leggo la risposta del figlio di suo padre, e gli rispondo, ecc...*

È possibile che questo anonimo non sia Castellino? È possibile ciò, tanto più che in questo articolo si parla dei pretesi debiti del padre verso il procuratore, della causa del padre contro il Procuratore, della sentenza del Pretore intervenuta posteriormente, del precetto, ecc.?

Non pago di questi rimarchi, il Tribunale aggiunse che la paternità delle tre lettere era nel Castellino dimostrata dalle cartoline postali dal medesimo dirette in quell'epoca alla moglie del signor Fassini querelante.

Inutile quindi su questo terreno ogni ulteriore discussione.

Sul secondo articolo — firmato e riconosciuto — si deduce

la solita mancanza di *animus iniuriandi*, e torna in campo una dirimente di ritorsione non meno peregrina della prima!

Secondo le difese del Castellino, costui retorquì... perchè Fassini lo aveva denunziato contravventore alla legge del bollo presentando parcelle non debitamente bollate.

Dire che Castellino in lite col Fassini, scrivendo ingiurie e diffamazioni contro il suo avversario, canzonandolo, esponendolo al ridicolo non avesse l'*animo* di ingiuriare, è davvero troppo!

Sta la pretesa ritorsione? — Se si fosse parlato di provocazione... di forza irresistibile, di diffamazione, l'argomento avrebbe potuto affacciarsi come apparentemente possibile! Ma parlare dell'istituto giuridico della ritorsione in questo caso è dimostrare di non volerne riconoscere il significato letterale!

Ingiuriare un onorato cittadino che litiga contro di noi, è ritorcere? Ritorcere che cosa?

In proposito del resto, è in causa acquisito che il Fassini dovendo rispondere giudizialmente alle esorbitanti pretese del suo ex Procuratore aveva consegnato al proprio legale — l'avv. Alloati, del quale è sconveniente cenno nella prima corrispondenza incriminata, tutte le carte sue. Che l'avv. Alloati *insciente* il Fassini, fece bollare tre ricevute che riteneva necessarie a presentarsi in giudizio. Che l'avv. Alloati aveva avuto persino lo scrupolo di mostrarsi spiacente dell'involontario danno recato al cliente avversario! (Vedi giurate deposizioni Alloati, Rebuffati).

Orbene ciò in ogni caso risponderebbe vittoriosamente all'obbietto della ritorsione, se fosse discutibile. E risponde del pari all'altro motivo d'appello con cui si pretende in termini davvero troppo laconici, d'aver *data la prova dei fatti*.

E) Si è accennato pure nei motivi d'appello, tanto del Castellino come del Soldano, mancare nel secondo articolo gli estremi materiali della diffamazione.

Non omise di lungamente e saggiamente ragionare in proposito il Tribunale.

Rilevò la sentenza come l'articolo comincia anzitutto accusando il Fassini di non voler pagare nemmeno la carta bollata.

Poscia si narra un così detto *fatterello*...

« L'ex notaio (precise parole del secondo articolo) consegnò al Ricevitore del Registro tre antiche ricevute senza marca

*

da bollo firmate Castellino ALL'UNICO SCOPO di farlo cadere in contravvenzione ».

E l'articolo termina « *pare possibile, signor direttore, una simile vendetta in un ex notaio che tiene il piè nella fossa?* ».

Tutto è lecito sostenere salvo che nella fattispecie non vi siano gli estremi della diffamazione.

Il fatto è determinato, è preciso, è circostanziato per tempo, modalità, persone, al punto che fu data dal querelante la prova contraria.

Il fatto era di natura tale da gettare il disprezzo, sussistendo, sul diffamato. E a provare ciò si è accinto lo stesso Castellino nel suo stesso articolo laddove dice necessario che il fatterello sia conosciuto, dice che è più grave del non pagare nemmeno la carta bollata, soggiunge che l'unico scopo fu la vendetta, e conchiude chiedendo se simile vendetta possa parer possibile in un ex notaio coi piedi nella fossa !

F) Si sostiene infine dal difensore del giornale che le ingiurie non sussistevano: che si trattava di *macchiette*, di *caricature* e non altro.

Il giornale — si è scritto — *usò l'arma del ridicolo, sempre permessa, perchè il giornale non solo è cronaca fredda dei fatti ma è studio vivo e psicologico delle cose della vita!*

Che l'arma del ridicolo sia sempre permessa, è proposizione davvero avventata cui potrà piacere al difensore sottoscrivere, non piacerà sottoscrivere a nessun cittadino godente libertà e diritti uguali a quelli di qualunque giornalista !

Quali armi userà la persona colpita dal ridicolo la quale non abbia la poco invidiabile fortuna di possedere un giornale ai suoi stipendii, servo dei suoi maligni capricci ?

Vi saranno adunque in libera terra ove impera la santa massima della uguaglianza dei diritti e dei doveri fra tutti i cittadini, degli esseri privilegiati monopolizzanti le armi del ridicolo senza controllo e senza responsabilità ?

I termini degli articoli escludono del resto la pietosa interpretazione che loro vorrebbe dare ad opportunità di causa il difensore. Parlare di sparpiero nel pollaio, di cambiali scontate a suon di bastone, di avaro pagatore, ecc., scrivere tutto ciò in brevi righe condite con sale poco attico, molto canzonatorio, e non meno cinico e sconveniente... tutto ciò sarebbe uno studio

vivo e psicologico delle cose della vita!? tutto ciò sarebbe un esercitare l'alta ed elevata missione della libera stampa!

Ma se i giornali hanno, impunemente, missioni psicologico-umanitario scientifiche... di questo genere... meglio il ritorno ai tempi nei quali eravi meno libertà di stampa e più rispetto delle civili convenienze, della legge, dei diritti del prossimo!

E questa verità veramente umanitaria sia chiusa alla presente memoria con cui si chiede la completa conferma della impugnata sentenza.

Torino, Agosto 1889.

Avvocato CARLO NASI.



IN NOME DI S. M.

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Il Tribunale Civile e Correzionale di Saluzzo

HA PRONUNCIATO LA SEGUENTE

SENTENZA

nella Causa Penale Correzionale

CONTRO

- 1° CASTELLINO DELFINO GIOVANNI *fu Giuseppe e fu Musso Lucia, nato a Villanuova-Mondovì li 8 Marzo 1831. Causidico residente a Carmagnola.*
- 2° FERRERO-GOLA *cav. ANDREA fu Tommaso e di Gola Delia nato a Racconigi li 7 Febbraio 1841 ivi residente, di professione Avvocato.*
- 3° SOLDANO STEFANO *fu Bernardo e fu Anna Cerutti, nato e residente in Racconigi, gerente responsabile del giornale L'Eco della Macra.*

SENTITI PER MANDATO DI COMPARIZIONE

IMPUTATI

di diffamazione e libello famoso a danno del notaio Adamo Fassini di Caramagna Piemonte, commesso col mezzo della stampa, reati previsti dagli articoli 570-571 Codice Penale, 27, 28, 47 del Regio Editto, 26 marzo 1848, sulla stampa, per avere in Racconigi nel giornale *L'Eco della Macra* che si pubblica in detta città, il Castellino scritto, il Ferrero-Gola quale amministratore e direttore in quel giornale e il Soldano nella sua qualità di gerente responsabile scientemente e dolosamente pubblicato:

a) nel N. 47, fascicolo 3° di detto giornale, uscito il 10 giugno 1888 un articolo senza firma e che principia colle parole: *Caramagna, 30 febbraio 1888, ritardato per mancanza di spazio — Chi non conosce il vecchio damerino sull'ottantina* — e finisce colle parole: *un suo amico*, in cui evidentemente alludendo al predetto notaio *Fassini*, lo si espone al pubblico vitupero col dire che più volte gli furono scontate cambiali, l'ultima a suon di bastone, che i vecchi lo schivano per conoscerlo avaro pagatore, che rifiutandosi dal pagare diversi diritti

di tariffa dovute al Procuratore che lo serve; tiene per sè una tariffa tutta particolare e simili;

b) nel N. 53, fascicolo 3°, uscito il 1° luglio 1888, altro articolo firmato Castellino, che comincia colle parole: *Caramagna — lettera aperta — Siatemi compiacente sig. Direttore* e termina colle parole: *Castellino*, in cui si narra che un certo ex-notaio (chiaramente adombrato nel Fassini) aveva consegnato al Ricevitore del Registro tre ricevute senza bollo rilasciategli dal Castellino ed all'unico scopo di farlo incorrere nella contravvenzione e per spirito di vendetta — lasciando travedere colla pubblicazione di questo fatto determinato il più spiccato intendimento di offendere l'onore e la reputazione del notaio anzidetto e di esporlo al disprezzo altrui;

c) nel N. 56, fascicolo 4°, uscito il 15 luglio 1888, un terzo articolo senza firma che comincia colle parole: *Caramagna — Leggo in un giornale innominabile* — e finisce con quelle *dice voler difendere e tutelare*, ove con spirito ingiurioso si insinua che il notaio Fassini per confermare la propria onoratezza dovrebbe pagare i debiti accennando anche alla sentenza 28 giugno 1888 del Pretore di Racconigi che condannava il Fassini a pagare lire 441.

Coll'aggravante della recidiva di cui agli articoli 118-123 Cod. penale pel Castellino.

IL TRIBUNALE

in esito all'odierno pubblico dibattimento:

Ritenuto che avendo il giornale periodico pubblicantesi a Racconigi, l'*Eco della Macra*, inserito nella terza pagina, in fondo della colonna di mezzo, nel N. 47, in data 10 giugno 1888 la seguente corrispondenza:

« Caramagna, 30 febbraio 1888 (Ritardata per mancanza di spazio). —
« Chi non conosce il vecchio damerino sull'ottantina, dalla lunga, magra
« ed azzimata persona, dai folti capelli cadenti sulla destra in nera
« tinta zazzera, con neri baffi in acuminate punte? Stanco del mondo
« e delle sue pompe, cercò pace eterna in Caramagna. Presenziammo
« il suo ingresso, che a dir vero ci parve quello dello sparviere in un
« pollaio. — Tutti ricorderanno le sue antiche gesta. Il suo antico ami-
« cone pel primo; l'uomo il più sodo e pacifico del mondo, che più
« volte ebbe a scontargli cambiali, l'ultima a suon di bastone. Era por-
« tato da due sgherri e da un zoppo suo attuale patrocinante, che i
« vecchi lo schivano, per conoscerlo avaro pagatore.

« Figuratevi: Secondo la sua tariffa sarebbe dovuta al Procuratore
« che lo serve la sola carta bollata: non l'atto di citazione, perchè
« atto di usciere, non il diritto di scritturazione, non le trasferte, non
« le assistenze all'udienza, non le deliberazioni, non le sessioni perchè

« non *ammesse* dalla tariffa avanti i Pretori, e mentre che vuole applli-
« cata agli altri questa tariffa, ne tiene una per sè, una tutta particolare,
« che pubblicherò forse un giorno ad edificazione del colto e dell'inclita...

« Diamo adunque il benvenuto a questo ex-notaio reduce dalle patrie
« battaglie e gli auguriamo eterna pace nel suo suol natio. — Un suo
« amico »; nel successivo N. 53, in data 1° luglio 1888, pagina terza,
colonna terza, la seguente: « Caramagna — Lettera aperta — Siatemi
« compiacente signor Direttore di dare pubblicità alla presente: È bene
« che il fatterello venga a conoscenza del paese. — Io tengo una lite
« contro un certo ex-notaio per farmi pagare spese di lite esposti in
« carta bollata per buona parte. L'ex-notaio non vuole pagarmi e fin
« qui nulla di male; c'è buona giustizia. — Il guaio sta che ieri mi
« vidi pioniare addosso un avviso di pagamento, col quale il Ricevitore
« del Registro mi invita a pagare lire 120 per essere giunte a sue mani
« N. 3 ricevute senza marca da bollo che portano la mia firma, quali
« gli venivano consegnate all'unico scopo di farmi incorrere nella con-
« travvenzione.

« Dette ricevute venivano da me passate all'ex-notaio anni sono. Pare
« possibile, sig. Direttore, una simile vendetta in un ex-notaio che tiene
« il piè nella fossa? » firmato « Castellino »; e finalmente nel N. 56,
in data 15 luglio, quarta pagina, terza colonna, altra corrispondenza
diretta da Caramagna e del seguente tenore: « Leggo in un giornale
« innominabile una sfida colla quale un figlio di suo padre, vorrebbe
« tutelare l'onoratezza del notaio Adamo Fassini, perchè atrocemente
« ingiuriato da un'inserzione nell'*Eco della Macra*, niente di più lode-
« vole che tutelare l'onoratezza della famiglia quando sia intaccata:
« Lodo in lui questo delicato sentire, e sapendolo agiato, gli faccio pre-
« sente che, fra i mezzi di tutelare l'onoratezza della famiglia, vi ha
« pure quello di pagare i debiti: lo mando a leggere la sentenza
« del Pretore di Racconigi 28 scaduto giugno portante condanna del
« Fassini notaio Adamo a pagare lire 441 dichiarata esecutoria ed il
« relativo precetto, pagandole egli farebbe una buona opera alla famiglia,
« la cui onoratezza, a ragione, dice voler difendere e tutelare ».

Tali articoli furono ritenuti diffamatorii e ingiuriosi dal notaio Adamo Fassini il quale portò querela contro i tre giudicabili, si e come è indicato nel capo d'imputazione, quindi al Tribunale si presentano le seguenti questioni:

I. Sono diffamatori ed ingiuriosi i sopra trascritti articoli di giornale. Costituiscono tanti reati quanti sono gli articoli, ovvero non saranno a considerarsi che un unico reato continuato?

II. Penalmente dovranno rispondere gli attuali imputati, ed in qual misura?

III. Le spese ed i danni da chi son dovuti?

Prima di entrare in merito della questione è necessario che il Tribunale osservi il fatto e le prove raccolte in ordine strettamente necessario alla presente causa, quindi osserva come in fatto accertato che tra il notaio Fassini ed il causidico Castellino vi sono e vi furono molte cause civili provenienti dalle pretese avanzate da questi contro il Fassini pel pagamento di onorarii e spese a lui dovute per patrocinio di molte liti civili prestato nell'interesse del Fassini stesso.

Che per tali questioni grandemente irritato ne era il Castellino il quale crede d'essere nel suo buon diritto, ed all'udienza lo dimostrò quanta sia la sua animosità verso il detto notaio, quando si ricordi, che reagì fortemente allorquando sentì che da qualche teste il notaio Fassini era qualificato per cavaliere. Nota ancora in linea di fatto provato, che dopo la pubblicazione fatta nel 1° luglio del secondo articolo, quello portante la firma del Castellino, nella seconda pagina, terza colonna del periodico lo *Svegliarino*, pur avente vita in Racconigi, compariva nel N. 3° in data 12 luglio una lettera firmata Giovanni Fassini, via Nizza, 31, data da Torino, 30 giugno 1888 del seguente tenore :

« Ritardata per mancanza di spazio e di tempo. Al gerente del giornale lo *Svegliarino*. — Nel N. 47 del giornale l'*Eco della Macra* di fronte alla legge ed al pubblico comparve un articolo, in cui viene attaccata atrocemente l'onorabilità del signor notaio Fassini.

« L'anonimo (l'arma dei vili) che copre lo scritto in questione, pone il sottoscritto nell'impossibilità di domandare nei modi che la cavalleria e la legge impongono immediata soddisfazione. Non potendo però, non dovendo anzi pel sacrosanto dovere che incombe ad un figlio di tutelare l'onoratezza della sua famiglia, principalmente quando l'offeso ne è il capo di essa, che per la grave età si trova impossibilitato egli stesso di tutelarlo, non dovendo ripeto, lasciare passare impunito l'anonimo scritto, ricorre ad ogni mezzo per conoscere l'autore del diffamante articolo, o quanto meno il nome del Direttore del giornale clandestino che acconsentiva a coprire col suo nome le ingiurie di un anonimo.

« La voce pubblica indicava l'Andrea Ferrero-Gola quale direttore del periodico *Eco della Macra* a cui il sottoscritto si rivolse ; ma questi credette bene, non ostante la notorietà della sua qualità di dichiarare che non solo egli non era direttore ; ma che assolutamente non aveva alcuna ingerenza nel giornale che accolse l'articolo in questione.

« Di fronte a queste esplicite dichiarazioni, il sottoscritto declinando nome, cognome ed indirizzo, avverte l'anonimo autore, che non potendo egli pubblicamente e materialmente sfregiare le sue gote di un suo schiaffo, egli può però moralmente ritenere che l'impronta delle sue cinque dita le è impressa sul volto. E se per caso questo schiaffo morale gli pesa lascia all'anonimo ampia facoltà di ricorrere ai

« lavacri che meglio gli aggradano ; al Codice penale od a quello cavalleresco. Nel primo caso pur pagando l'ammenda a cui potrebbe venir condannato, avrà quanto meno la soddisfazione di svelare il vile incognito. E quando in lui non sia estinta la più piccola scintilla di amor proprio, provi per mezzo di un giuri d'onore che egli è degno di una soddisfazione da gentiluomo, in questo caso il sottoscritto è fin d'ora a sua disposizione » e successivamente nel N. 5 del medesimo periodico lo *Svegliarino*, in data 19 luglio, lo stesso Giovanni Fassini otteneva che nella seconda pagina, prima colonna venisse inserito il seguente articolo :

« Caramagna : Quanto io scrissi nel N. 3 del giornale lo *Svegliarino*, in risposta alle ingiurie lanciate dall'immondo *Eco della Macra*, non aveva altro scopo che quello di svelare il vile anonimo, autore di così diffamanti articoli, onde dargli meritata lezione. Ma poichè il mio schiaffo morale non bastò a scuotere la sua vigliaccheria, e che da mascalzone provetto girò per così dire, la questione adducendo nuove e menzognere ingiurie, l'onoratezza mia non mi permette di avvilirmi coll'abbassarmi a discutere con persona così vile. Avverto perciò l'anonimo autore, che saprò ricacciargli nella gola tutte le ingiurie sue, a mezzo del Codice penale.

« Però lo consiglio, se è famigerato avvocato, di ricordarsi del tempo in cui, da parassita emerito, attaccandosi come edera all'olmo, traeva il suo benessere dalla persona che ora ingiuria.

« Se un frate sfrattato, farà bene volgere lo sguardo sul suo passato, nel quale, come in un mare in tempesta, tutto di lui naufragò, onoratezza e pudore ».

In nota alla medesima corrispondenza il Giovanni Fassini dichiarava che col mezzo di usciere aveva la stessa corrispondenza comunicata alla direzione dell'*Eco della Macra*, ma che conoscendo « i nostri individui, capaci o di non stamparlo o di castrarlo », si credette bene di farne un duplicato ; però il Tribunale osserva che integralmente tale articolo fu pubblicato nel giornale l'*Eco della Macra*.

Nota pure il Tribunale sempre in linea di fatto provato che tra il notaio Fassini e l'avvocato Ferrero-Gola vi esistettero gravi rancori, e fin dal 1876 tale circostanza veniva accertata da questo Tribunale colla sua pronuncia del 14 febbraio di quell'anno nella causa penale per diffamazione commessa col mezzo della stampa promossa dal notaio Fassini contro il Ferrero-Gola e che il notaio Fassini non ebbe mai a dar motivo ad alcuno di nutrire un odio verso di sè o verso la propria famiglia.

Ciò premesso, il Tribunale osserva che i tre articoli incriminati non possono essere esaminati l'uno separatamente dall'altro, non sono che tre anelli formanti una catena diretta unicamente contro il notaio Fassini,

ed infatti da nessuno, nè imputati, nè testimoni si sollevò il benchè menomo dubbio che tutti e tre non riflettessero che unicamente il quèrelante e che tali articoli formino un sol tutto lo si rileva dallo stile adoperato, dall'identità dell'oggetto ivi indicato.

I medesimi, a parere del Tribunale, costituiscono una diffamazione a danno del Fassini, perchè dopo essersi indicato nel primo articolo che esso era portato in Caramagna da due sgherri e da un zoppo, suo attuale patrocinate, perchè i vecchi lo schivano essendo conosciuto per avaro pagatore, che non voleva soddisfare il Procuratore di certe sue competenze, nel secondo articolo, in quello portante la firma Castellino si imputa al Fassini un'azione, che certamente non è delitto, ma è però un'azione, che volgarmente si qualifica male cioè spionaggio, delazione, sia pure che tale azione per scopo finanziario, sia dalle leggi suggerita o desiderata, per cui dal pubblico è disprezzato; per tale reato la legge contempla ogni espressione che attribuendo ad altri qualche fatto specifico a ragione od a torto viene esposto al disprezzo od all'odio altrui, lo scopo d'ingiuriare e diffamare il notaio Fassini trapela da tutto l'articolo ed il Tribunale non crede che per stabilire l'ingenerare del reato sieno necessari maggiori argomenti, quando si faccia la sintesi del medesimo articolo, che cioè per vendetta da un vecchio ex notaio si presentino al Ricevitore del Registro ricevute senza il dovuto bollo all'*unico scopo* di far incorrere in contravvenzione il suo avversario.

Di tali articoli costituenti il reato di diffamazione deve rispondere il Soldano, essendo accertata la sua qualità di gerente a senso dell'articolo 47, Editto sulla stampa, tanto più quando, come in concreto, il Soldano dichiarò di aver esaminato i detti articoli prima della loro pubblicazione e non averli ritenuti offensivi od altrimenti ingiuriosi o diffamatorii. — Ma non solo il Soldano è responsabile penalmente di tale reato, lo è pure il Castellino, fosse solo anche per il riconoscimento fatto del secondo articolo.

Il Castellino è dal Tribunale ritenuto come lo scrittore di tutti e tre gli articoli, perchè come già si osservò hanno tra loro una concatenazione, un medesimo oggetto, un identico fine. Invano dagli imputati ed essenzialmente dal Castellino si cercò di insinuare la paternità di certi articoli al defunto notaio Bergesio, poichè non risulta che questi dopo che ebbe a soffrire la detenzione per un anno, ed un pubblico giudizio davanti la Corte d'Assise di Cuneo sotto l'imputazione di falso in atto pubblico, avesse motivo ad avere rancori col Fassini, con cui non aveva avuto questioni.

Che al causidico Castellino si debba invece la paternità di quegli scritti lo si rileva anche dalle cartoline postali che in quell'epoca diresse alla moglie del Fassini.

L'animo suo di ingiuriare lo si rileva dal fatto che esso non poteva

ignorare, che quelle tre ricevute erano state presentate dall'avvocato Alloatti e non dal notaio Fassini come rilevasi dall'avviso di pagamento 25 giugno 1888 e che quella presentazione era stata necessaria per la produzione che si era fatta nelle cause civili il 29 marzo 1888, quindi all'unico scopo di denigrare in pubblico l'onoratezza del Fassini, di esporlo al disprezzo altrui, tacciandolo implicitamente quale debitore, esso pubblicava la lettera più sopra ricordata. Non può perciò il Castellino invocare la buona fede nè il suo stato d'irritazione indicato dal teste Rebuffati, poichè lo si ripete non poteva ignorare come erano stati i fatti, se pur vuolsi ritenere che dopo la produzione fatta in giudizio il 29 marzo, esso potesse ancora ignorare d'essere stato colto in contravvenzione. — Non ha pur diritto il Castellino d'invocare la teoria della ritorsione per gli articoli superiormente trascritti e firmati dal Giovanni Fassini figlio del querelante, giacchè, questi articoli, sia pur il primo a pretesa di data anteriore alla sua lettera, ebbero pubblicazione dopo, e quindi il Castellino non poteva nulla ritorcere al Fassini, provocò, non fu provocato, diffamò gratuitamente e su ciò deve bastare, poichè Castellino avendo dato querela contro il Giovanni Fassini, grande riserbo è imposto al Tribunale; dovendo domani essere giudicato dal Tribunale.

Quindi si è che il Castellino deve rispondere del reato a lui ascritto di diffamazione cioè commessa col mezzo della stampa, e qual conseguenza deve sottostare al risarcimento dei danni sofferti dalla parte lesa, solidalmente col Soldano, ed essendo recidivo il Castellino per essere già stato condannato a pena correzionale per ingiuria pubblica, la pena eroganda deve essere aumentata a senso del disposto dell'articolo 123 Codice penale.

Pur penalmente deve rispondere di tale reato il cav. Andrea Ferrero-Gola. Non può esimersi da tal pronuncia il Ferrero-Gola sol perchè nel capo d'imputazione non sono citati gli articoli 102-103 Codice penale, poichè essendosi in detto capo d'imputazione citati gli articoli del Codice penale 570-571 implicitamente venivano invocate le disposizioni generali dalla legge penale e tant'è che fu da esso compreso, avendo formulate le sue difese nel senso di contrastare a quanto dagli avversari si sosteneva, che cioè ne fosse non solo il direttore, ma se non l'unico, il più interessato manipolatore del giornale l'*Eco della Macra*. Non può pure il Ferrero-Gola esimersi dal rispondere di tal reato sol perchè ufficialmente è direttore di quel giornale il Soldano, giacchè se ciò è vero, è pur vero che interrogato il Soldano sopra certe ingerenze strettamente necessarie al direttore d'un giornale, non seppe che rispondere, fra le altre cose, che egli esige i denari e dal finir dell'anno 1888 esige anche i vaglia postali; ma che non paga alcuno, nemmeno il tipografo e la carta, non sa e non conosce i redattori, che insomma egli

fa il ciabattino e rivenditore del giornale l'*Eco della Macra*; è indubitato quindi che il Soldano non è altro che un direttore, come lo è gerente, cioè una figura legale e nulla più, nulla meno, per cui non è preclusa la via alla giustizia di indagare se altri realmente ne sia il direttore, l'ispiratore, il manipolatore del giornale, che si nasconde dietro un ciabattino per quanto onesto operaio possa essere.

Nè il Ferrero-Gola può sostenere con buona ragione che esso non aveva e non ha alcun rancore od odio contro il Fassini, perchè si deve osservare che il Ferrero-Gola, che in quell'epoca doveva sostenere una accanita lotta per elezioni provinciali e comunali trovava nel comune di Caramagna dipendente dal mandamento di Racconigi un individuo, che certo non gli era amico, ed infatti nel primo articolo si accenna alla vita del Fassini tenuta in Caramagna tanti anni addietro, si fa rivivere l'antico nemico e per meglio identificarlo si data la corrispondenza da Caramagna: Nessuno aveva motivo ad invocare il tempo passato all'infuori del Ferrero-Gola, che eccitò, favori o suggerì al Castellino di scrivere e quindi far pubblicare sull'*Eco della Macra* di cui ne è l'anima, quegli scritti incriminati.

Ma Ferrero-Gola sostiene di non essere nè il direttore, nè il proprietario del giornale di cui è caso, nè tampoco di avervi ingerenza e perciò stabilire, invoca la testimonianza del Galimberti Ernesto, della Bruno, ma non vi è riuscito, giacchè la seconda nulla esclude ed il primo mentre non esclude la compartecipazione principale del Ferrero-Gola volle solo insinuare, che ad altri spettasse la direzione, fra cui l'ora defunto notaio Bergesio, e tale deposto riesce un poco sospetto al Tribunale poichè per sua dichiarazione si sa che era segretario dell'avvocato Ferrero-Gola, che scrisse articoli sopra quel giornale e che infine correggeva le bozze, e per non essere stato in alcun modo indicato dal Soldano, il quale si trincerò in una paralisi cerebrale da cui si dice colpito.

La responsabilità del Ferrero-Gola e conseguentemente il suo dolo, la sua scienza nella perpetrazione del reato di cui è questione, il Tribunale la rileva:

I. Dalle stesse sue dichiarazioni fatte nella discussione della causa penale avanti la Pretura di Cavallermaggiore, contro Filippi e Giordana, da cui emerge, che esso avvocato residente a Racconigi, faceva corrispondenze che si pubblicavano in quel giornale che figuravano invece mandate da Cavallermaggiore e che non conosceva paesi da cui provenissero tante corrispondenze come da Cavallermaggiore per cui era obbligato a gettarle nella cesta, con ciò implicitamente riconobbe il Ferrero-Gola se non l'ingerenza unica sua in quel giornale almeno la sua grande compartecipazione da farlo ritenere a Cavallermaggiore quale direttore, manipolatore, come lo era considerato a Racconigi;

vero è che da tal verbale risulta pure che esso per conoscere il nome dell'autore d'una corrispondenza dovette andare alla stamperia, ma con ciò riafferma solamente, che esso senza badare mandava le corrispondenze alla stampa e che anche ammesso che la corrispondenza fosse stata inserita a sua insaputa, lo stampatore senza ritegno a lui palesava circostanze che certo ad un estraneo non sarebbero state palesate.

II. Dalla voce pubblica, dalla personificazione del giornale l'*Eco della Macra* in quello dell'avvocato Ferrero-Gola, dal non aver mai smentito di essere il direttore, tutti i testi non poterono escludere, che unanime sia la voce in quei paesi che direttore effettivo di quel giornale sia il Ferrero-Gola, e tal voce pubblica venne manifestata non solo all'udienza ma anche prima, poichè ogniqualevolta qualcuno desiderava conferire colla rappresentanza dell'*Eco della Macra* si rivolgeva ad esso avvocato.

Vero è che nel 1878 in una vertenza coll'avv. Vineis si presentò il notaio Bergesio, ma ciò non esclude la qualità del Ferrero-Gola, il quale però mai pubblicamente smentì tale sua qualità ed anco quando sopra pubblico foglio tal qualità gli veniva affibiata, come risulta più specialmente dalla lettera del Castellino inserita nel *Racconigliese* il 15 e 30 settembre 1887; a tal riguardo il Castellino dichiara che esso ritenne direttore dell'*Eco della Macra* il Ferrero-Gola per maligna insinuazione di certo avvocato Augusto Gola, acerrimo nemico del Ferrero-Gola, ma il Tribunale ritiene meno che persuasiva tale giustificazione perchè in quella lettera che il Castellino riconobbe da lui scritta si accenna in modo esplicito che tenne carteggio coll'avvocato Ferrero-Gola quale direttore del giornale dell'*Eco della Macra* e questi nulla rispose a quel carteggio, non lo contradisse, non lo respinse; voce pubblica che non da testi interessati fu creduta, ma da persone autorevoli, e non certamente sospette, qual'è il sotto-prefetto di Saluzzo cav. Pisani, il quale ebbe con varie persone a dichiarare, come slancio d'intima persuasione in occasione d'un pranzo offertosi nel novembre 1877 in Racconigi in occasione dell'inaugurazione di un busto marmoreo in onore di S. M. il re Carlo Alberto, cioè che avendo visto come al pranzo ufficiale il Ferrero-Gola a fianco di esso signor Sotto-Prefetto seduto, correggesse le bozze di stampa del supplemento dell'*Eco della Macra*, che in quella sera veniva pubblicato, disse: « ora non potrà più il Ferrero-Gola negare d'essere il direttore del giornale »: voce pubblica che era creduta dal Castellino, dal notaio Siccardi, dalla madre di un certo Andreis, i quali sia per far pubblicare articoli, sia per far cessare attacchi contro la propria famiglia, al Ferrero-Gola si rivolgevano ed ottenevano i loro intenti, voce pubblica infine che fu creduta dal teste Groppo, il quale vedeva sempre il Ferrero-Gola andare nella tipografia Bruno, dove si stampa il giornale, nei giorni precedenti alla pubblicazione.

III. Dal fatto attestato dal Maritano, ufficiale postale a Racconigi, il quale depone che da quattro o cinque anni or sono ebbe ordine di rimettere alla stessa persona la corrispondenza ufficiale diretta alla direzione dell'Ospedale che era concentrata nel Ferrero-Gola quale Presidente, quella particolare diretta ad esso Ferrero-Gola, ed alla direzione del giornale l'*Eco della Macra*, che il Ferrero-Gola firmava e riscuoteva i vaglia diretti all'*Eco della Macra*, e che dall'ottobre 1888 ebbe ordine contrario, ed i vaglia sono firmati dal Soldano; tale deposto non può essere sospettato perchè risulta come il Maritano esclusivamente si occupi della sua farmacia ed ufficio postale, e sia molto scrupoloso delle sue funzioni. Ma tutto ciò non basterebbe ancora per ritenere responsabile il Ferrero-Gola, essendo necessaria la scienza dolosa in tali pubblicazioni, e tal prova si ricava dal modo con cui quegli articoli furono pubblicati, che provano essere stati esaminati dal vero direttore del giornale cui hanno dovuto essere diretti cioè tutte le corrispondenze datate da Caramagna, donde certo il Castellino non le scrisse e neppure da chi, che a detta degli imputati avrebbe scritto quell'articolo primo cioè dal notaio Bergesio, il breve cappello fatto al primo e secondo articolo, la data sbagliata nel primo, tutto concorre a rendere persuasi che il Ferrero-Gola, vero direttore del giornale dell'*Eco della Macra*, abbia avuto conoscenza perfetta di quegli articoli.

Tali circostanze provando che il Ferrero-Gola considerato quale direttore di quel giornale, ebbe la scienza della pubblicazione, provano anche che è dolosa perchè interessato col Castellino sia pure per diverso fine, ad abbattere l'onorabilità di un onesto cittadino, contro di cui solo la malignità può attaccare, ma non vincere.

Il Tribunale non può a meno di prestar fede a tutti questi elementi, la loro forza probatoria non è scemata solo perchè qualcuno è di data remota; poichè sempre fu unanime e persistente la voce a considerare l'*Eco della Macra* come una creazione del Ferrero-Gola, il portavoce dei suoi principii, ma sia pur che anche altri abbiano partecipato alla redazione di quel giornale e che altri di quel giornale si sieno serviti per fini suoi speciali e che vi abbiano un'effettiva ingerenza con ciò non è escluso che il Ferrero-Gola ne sia la parte più attiva, l'anima, e come disse la difesa del medesimo, essere lui il principio, l'*Eco della Macra*, la sua bandiera.

Non sa comprendere il Tribunale come mai il Ferrero-Gola non abbia procurato di smentire la paternità di quel giornale, anco quando in esso furono scritti articoli eminentemente oltraggiosi od osceni contro di cui la coscienza d'ogni onesto uomo doveva e deve ribellarsi. Un partito onesto non si può guadagnare, non si può mantenere sopra tali basi.

Atteso che ritenuto la responsabilità penale del Ferrero-Gola, questi in conseguenza deve pur sottostare alla responsabilità civile del risar-

cimento dei danni verso la parte lesa, che in mancanza di prova deve riservare a congruo e separato giudizio il definire e ciò solidamente agli altri imputati essendo a ritenersi quale coautore.

Attesochè in conseguenza di tale convincimento del Tribunale è che debbono accogliersi le domande fatte per la pubblicazione della sentenza a mente di legge.

Atteso che possono essere applicate le circostanze attenuanti per la natura della causa e per la condotta anteatta degli imputati però in maggior larghezza pel Soldano, che per difendere altri si volle accusare di maggior responsabilità.

PER QUESTI MOTIVI

Reietta ogni maggiore e più ampia istanza ;

Dichiara convinti Soldano, Castellino e Ferrero-Gola cav. Andrea di un unico reato di diffamazione continuata col mezzo della stampa, e viati gli articoli 27, 28, 47, 49 Regio Editto sulla stampa 26 marzo 1848, 570, 571, 581, 584, 683, 102, 103, 75, 67, 118, 123 Codice Penale 1151 e seguenti Codice Civile

CONDANNA

Soldano alla pena del carcere per mesi uno, Ferrero-Gola avv. Andrea alla stessa pena per mesi uno ed alla multa di lire duecento da pagarsi o scontarsi a termini di legge ;

Il Castellino alla stessa pena del carcere per mesi tre ed alla multa di lire cinquecento da pagarsi o scontarsi a termini di legge ; solidalmente al risarcimento dei danni verso la parte lesa da stabilirsi in congruo e separato giudizio, ed alle spese del giudizio comprese quelle occorse per la parte civile e che non si liquidano per mancanza di parcella.

Ordina infine che la presente venga a spesa solidale degli imputati pubblicata sul giornale l'*Eco della Macra* e sopra i giornali il *Monviso* e la *Gazzetta di Saluzzo* aventi vita in questa città, e nella seconda pagina prima della firma del gerente con carattere stesso usato per la stampa del giornale, e nel termine di otto giorni dacchè la presente avrà acquistato forza di cosa giudicata.

Così letto e pronunciato dall'ill.mo signor Presidente all'udienza di oggi a tenore di legge.

Saluzzo, addì 9 maggio 1889.

All'originale firmati: CROSA, *Presidente* — GIARELLI — BELLONO — CHIRI, *V. Cancelliere*.

5/5/89

